

Depone il presidente della commissione ministeriale d'inchiesta

«Indagate ma solo su Ippolito» fu ordinato agli inquirenti

Quando toccherà a Colombo?

Settimana colombiana, al processo Ippolito, quella che si è conclusa ieri, e così intensa, in crescendo, che un «publicity man» o persuasore occulto che sta potrebbe trarne vantaggi inaspettati sul modo di montare la processa intorno a qualcuno. E pensare che, invece, le udienze in quel monumentale catafalco del Palazzo di Giustizia — architettonicamente parlando, per carità — non hanno nemmeno uno straccio di regista. Potenza dei fatti! Naturalmente, la processa non sarà piaciuta di fatto al ministro Colombo, anzi, se fosse vera la storia popolare — secondo cui quando si parla molto di qualcuno le orecchie dell'interessato sono tormentate da un fischio, «una eccellenza» dovrebbe essere diventato completamente sordo. Ma tant'è.

Ha cominciato, martedì, il professor Ferretti a dire che Colombo impediva sistematicamente le riunioni della commissione direttiva del CNEN disertando e che aveva in simpatia i controlli quando le scarse. La nota è stata ripresa da tutti i testimoni successivi. Due, tre, quattro voci e poi giù un coro affiatissimo: Angelini, Salvetti, Giorgi, Marchese, Marione, Mercadante. Non è mancato l'acuto: a levarlo sulla robusta e tonante voce di un professore è stato il professor Silio Corzi. L'ex presidente del collegio dei revisori dell'ente nucleare lo ha eseguito in bello stile dicendo: «Andai dal ministro e gli dissi che il CNEN tutto era illegale. Cortesemente egli rispose che non mi preoccupassi. Poi mi dimisi» (oddo quelle dimissioni furono motivate ufficialmente in modo diverso, ma conta pure qualcosa il senso di protesta che il teste ha voluto dare ad esse dinanzi al Tribunale).

Dello stesso prof. Corzi, nominato da Colombo-Industria perché rivedesse le bucce di Colombo-CNEN, non va dimenticata anche un'altra affermazione: «Ebbi l'impressione che il presidente e il segretario generale del CNEN marciassero sempre sotto il mio impudico sguardo». Non è questo il caso di un'impudenza a queste parole, ma posto che Ippolito soggiornava attualmente a Regina Coeli, non sono neanche un buffet affettuoso per Colombo. Viene spontaneo domandarsi perché quella marcia comune si è fatta ingenerosamente fermata da una parte o che si aspetti a ripristinarla, sia pure nel nuovo ambiente obbligato. Ecco, tutti stavano riflettendo su questi fatti quando è arrivata la notizia che Colombo non vuole venire in aula a deporre. Unamane il rifiuto è pervenuto a tutti e che si può aver paura non del locale in sé, ma del fatto che esso potrebbe diventare una sorta di anticamera con chissà quale appendice dietro la porta; gli uffici ministeriali invece hanno sempre, oltre i battenti, un corridoio, una scala, e il portone è sempre aperto. Se i due sentimenti umani dovrebbero avere, per definizione, poca a presa sull'austera tunica della giustizia.

Come la mettiamo? Colombo è senz'altro più abituato alle «deposizioni» in confessionale e ai colloqui diretti con la Doroica ma lo Stato per fortuna non è un convento. Quello che ognuno ha udito al processo, durante la settimana appena scorsa, impone un'unica conseguenza: «privilegi o non privilegi per ministri e grandi ufficiali, Colombo deve venire in aula a deporre e subire il contraddittorio come chiunque. I giudici e soprattutto la pubblica opinione non possono essere messi — come i revisori del CNEN — sotto le scarpe»

Giorgio Grillo

In difficoltà il dott. Adalberto Berruti per le contestazioni dei difensori - Gli altri interrogatori - Martedì in aula il sen. Basilio Focaccia, già vice presidente del CNEN

Il dottor Adalberto Berruti, presidente della commissione ministeriale d'inchiesta, CNEN, presidente di sezione di Consiglio di Stato ed ex capo di gabinetto del ministero dei Trasporti, ha deposto ieri per un'ora e tre quarti, a Palazzo di Giustizia. La deposizione del presidente della commissione d'inchiesta — il dottor Berruti è stato interrogato sotto questa veste — non ha portato elementi nuovi di grande interesse. Il teste si è più che altro preoccupato di valorizzare l'opera propria e dei colleghi della commissione, rievocando le difficoltà incontrate nel corso dell'indagine.

Fuori in questo suo sforzo il dottor Berruti ha avuto parole per oltre mezz'ora delle «laboriose indagini» compiute per scoprire che il professor Ippolito si era preso quarantotto milioni di liquidazione, il teste ha dovuto ammettere che gli era bastato chiedere un'informazione per essere messo al corrente dell'intera situazione. Adalberto Berruti ha esordito con una frase non priva di spunto polemico nei confronti di chi gli affidò il compito di presiedere una commissione di inchiesta alla quale erano stati imposti ferrei limiti: indagare solo sull'attività del segretario generale.

Il presidente della Commissione ha creduto opportuno mettere subito in risalto questi limiti, forse perché si è accorto che una quindicina di udienze sono state sufficienti per mostrare all'opinione pubblica che il processo del CNEN coinvolge anche responsabilità ben più alte di quelle del professor Ippolito, oltre alle quali la commissione di inchiesta non ha avuto invece la possibilità di andare.

«Fummo incaricati di indagare sull'attività del segretario generale del CNEN», ha detto, Berruti parlando dei compiti assegnati alla commissione d'inchiesta — il nostro mandato era temporale. La nostra indagine era da due limiti: il primo riguardante la materia, e cioè l'azione amministrativa del segretario generale, l'altro di carattere personale. La nostra indagine era quindi tesa esclusivamente ad accertare la legittimità degli atti del segretario generale. Aggiungo che al termine dell'indagine la nostra indagine si rivolse alla netta sensazione che i fatti accertati potevano avere rilevanza in campo penale».

P.M.: Cosa intendi dire dichiarando che la commissione aveva la sua indagine in un ambiente ostile?

BERRUTI: Nessuno ci aiutò e ci trovammo davanti a un'enorme mole di documenti da controllare. Non potevamo basare la nostra indagine neppure sui verbali della commissione direttiva del CNEN, in quanto essa si era ritirata solo 3 volte in tre anni, prendendo poco più di 80 deliberazioni, mentre gli atti amministrativi dell'ente erano stati in quel periodo oltre 600.

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...



Il dott. Berruti

come liquidazione era inferiore a quella globalmente dovuta. Chiesi chiarimenti e dopo molte ricerche fu possibile apprendere che il professor Ippolito aveva già riscosso 30 milioni di anticipo. P.M.: Conferma che in nessun fascicolo personale furono trovate tracce di lettere di raccomandazione?

BERRUTI: Lo confermo. P.M.: Esaminaste tutti i fascicoli?

BERRUTI: Non sono in grado di rispondere.

IPPOLITO: Posso farlo io. Il seminario fu organizzato con la autorizzazione del ministro Colombo, al quale io sottoposi un appunto in proposito. Ricordo, anzi, che fu il ministro ad inaugurare il seminario.

P.M.: Come si svolse il seminario?

BERRUTI: Il seminario fu organizzato con la autorizzazione del ministro Colombo, al quale io sottoposi un appunto in proposito. Ricordo, anzi, che fu il ministro ad inaugurare il seminario.

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

depositati da enti pubblici presso le banche. La Corte dei Conti aveva già minacciato sanzioni contro quei funzionari che avessero proseguito a fare simili depositi. Ci furono disposizioni rigorose anche da parte dell'Ente Nazionale per l'Industria. Da questi precedenti, mi meravigliai molto che il CNEN avesse un deposito presso la Banca del Lavoro. Particolarmente che ha appena riferito il appreso nella sua qualità di capo di gabinetto del ministro dell'Industria? (Il legale ha voluto porre in rilievo che anche il severo «censore» dottor Berruti violò la legge, accettando un incarico di gabinetto di Trasporti, mentre era presidente di sezione del Consiglio di Stato).

BERRUTI (con aria di sfida): E' una cosa nota!

Avv. SABATINI: E' noto solo quello che sta nel verbale.

BERRUTI: (interrotto): Scoperto il deposito presso la Banca del Lavoro, mi venne subito in mente che non esistesse un altro nel quale il CNEN poteva aver depositato denaro fatto dalla stessa banca. Fecimo un'indagine, ma il ragioniere Citterio ci prevenne, dicendo di essere certo che qualche elargizione fosse stata fatta. La relativa documentazione non fu trovata per un lungo periodo, poi telefonammo al segretario generale, il quale ci disse che tutti i documenti riguardanti il fondo segreto di 28 milioni si trovavano nella cassaforte del suo ufficio. Il professor Ippolito ci mandò anche la chiave.

P.M.: Conferma che in nessun fascicolo personale furono trovate tracce di lettere di raccomandazione?

BERRUTI: Lo confermo. P.M.: Esaminaste tutti i fascicoli?

BERRUTI: Non sono in grado di rispondere.

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

P.M.: Conferma che la commissione fece un'indagine campione nell'impossibilità di esaminare tutti i documenti?

BERRUTI: E così. In questo proposito il CNEN era come si svolse il nostro lavoro. Il dottor Amati si interessò della parte finanziaria; il dottor Porta dei rapporti fra Ippolito e la società; il dottor Gennaro, la ricerca dei documenti fu a volte molto difficile: cito come esempio gli atti riguardanti la liquidazione del segretario generale. Non ci saremmo mai accorti che il professor Ippolito aveva riscosso 30 milioni di anticipo sulla liquidazione, se non ci fosse stato il fidejussore i mandati di pagamento, mi accorsi che la somma di 10 milioni pagata all'ex segretario generale...

Petroliera spagnola Cola a picco dopo una collisione nella nebbia:

25 MARINAI SCOMPARSI

IERI OGGI DOMANI

«Pillole» per animali

LONDRA — Il controllo delle nascite è ora alla portata anche degli animali. Per essi è stato studiato, ed entrerà presto in commercio, un farmaco da somministrare per iniezioni nelle caratteristiche simili a quello già in vendita per le donne.

Crocifisso censurato

CATANIA — L'ultimo episodio in fatto di censura riguarda un crocifisso. Un architetto catanese ne aveva realizzato uno in ferro e acciaio, con un crocifisso al centro dell'abside, sopra l'altare maggiore della nuova chiesa di S. Euplio di Catania. E' stato rimosso oggi per ordine dell'arcivescovo, Mons. Bertinoglio, che lo ha giudicato «troppo moderno». Dallo stesso provvedimento è stato esentato un crocifisso collocato anche un quadro murale fatto eseguire nella stessa chiesa. L'affresco si richiama alla pittura essenziale e che traccia le figure con poche macchie di colore.

Indennizzo per 750 milioni

MORRISTOWN (New Jersey) — Uno studente di 17 anni, rimasto completamente paralizzato in seguito alla frattura della spina dorsale riportata in un incidente automobilistico nel Ginnasio di Morristown, ha ottenuto, per decisione del tribunale locale, un indennizzo di 180 milioni di dollari (circa 750 milioni di lire).

LA CORUNA, (Spagna), 4. La petroliera spagnola «Bonifaz» è affondata dopo una violenta collisione, avvenuta nella nebbia, con una nave cisterna, la «Fabiola», battente bandiera francese.

Ventuno marinai spagnoli sono stati dispersi; quattro sono i morti accertati. Solo venti componenti dell'equipaggio della «Bonifaz» sono riusciti a salvarsi e sono stati raccolti a bordo della «Fabiola» e di altre unità navali accorse in loro aiuto.

La tragedia si è svolta, rapidissima al largo di Capo Finisterre in quel tratto dell'Oceano Atlantico tanto pericoloso da meritare il nome di «Tomba dei Mari». Erano le 22 circa di questa notte quando il primo S.Q.S. è stato lanciato dai marconisti delle due navi che erano entrate in collisione. A quell'ora la nebbia era fittissima e la visibilità molto ridotta.

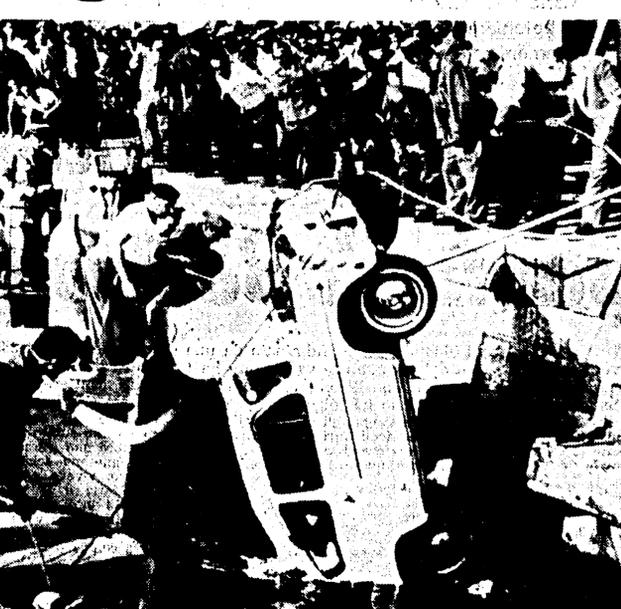
La «Bonifaz», una petroliera di 12942 tonnellate era partita da La Coruna, diretta al porto spagnolo di Cartagena con un carico di greggio. Non si sa ancora con precisione come mai, invece, la nave cisterna francese si trovasse in quel tratto di mare: in un primo momento, infatti, un portavoce della marina spagnola ha dubitato che l'«Bonifaz» si trovasse in quel tratto di mare, ma successivamente, informazioni non avrebbe dovuto trovarsi su quella rotta.

Lo scontro è stato violentissimo. «Subito dopo — ha raccontato il capitano della «Bonifaz», José María Pereda — ho visto un gruppo di fiamme superstiti — una formidabile esplosione ha squassato la nave. Molti marinai sono stati catapultati in mare. Nel giro di pochi minuti la petroliera si è trasformata in un enorme rogo ed ha cominciato ad affondare rapidamente. Poco dopo era colata a picco.

Anche a bordo della «Fabiola» si è sviluppato un incendio, sia pure di proporzioni minori. Mentre l'equipaggio si prodigava a spegnerlo, sono incominciate le opere di soccorso per i marinai spagnoli.

Amanti suicidi a Messina

Rinchiusi nell'auto si gettano in mare



Un uomo e la sua giovane amica si sono scesi insieme all'alba di stamane, gettandosi con l'auto nello Stretto di Messina.

PALERMO, 4. L'orribile tragedia è stata casualmente scoperta da alcuni marinai che da una banchina del porto, hanno visto semialleggiare nell'acqua una «600» all'interno della quale si intravedevano i corpi esanimi di due persone: il tempo di avvertire i vigili del fuoco e la macchina si era insabbiata nella melma del fondale. Con l'aiuto di una gru e del sommozzatori, l'auto è stata recuperata dopo quattro ore di lavoro.

Dentro la «600» erano i corpi senza vita dell'ufficiale di coperta Salvatore Franco di 29 anni sposato e padre di due bimbi, e della 23enne Maria Lenzi, casalese in un bar di Messina.

Controllando gli effetti personali dei due, è stato possibile accertare che il folle gesto era stato messo in atto quattro ore prima, esattamente alle 4,30 ore in cui le lancette dell'orologio del Franco si sono fermate.

I due si erano conosciuti un anno fa e magari l'ufficiale forse gli aveva conosciuto, avevano intrecciato una relazione. Ieri sera, la ragazza non era tornata a casa ma i famigliari conoscevano la sua storia, non se ne erano preoccupati pensando che avesse trascorso la notte con il Franco. Invece il suo stato di mente era tale da indurlo a commettere un gesto così tragico.

Un'altra autocolonna è precipitata in un burrone a Lamia, in Grecia. Un italiano, Umberto Bentivoglio, e altre cinque persone sono decedute.

Manfredonia Autocorriera in una scarpata

Sei morti e numerosi feriti in Grecia

Un morto e otto feriti; questo il bilancio di uno spettacolare incidente avvenuto ieri pomeriggio a due chilometri dall'abitato di Manfredonia. Un autobus di linea in servizio fra Foggia e Vieste si è scontrato frontalmente con un camioncino, il cui conducente, Ciro Fabiano, di 60 anni, è deceduto sul colpo. L'autocorriera, in seguito al violento urto, si è rovesciata precipitando in una scarpata, dopo aver abbattuto un muretto di protezione. L'autocorriera trasportava una quarantina di viaggiatori. Contro il camioncino, quindi, ha urtato una «Fiat 600», condotta da Carlo Bulgogno, di 21 anni, il

quale non ha riportato nessuna ferita.

I primi soccorsi agli infermi sono stati recati da alcuni automobilisti di passaggio e dal personale di una stazione di servizio. Dalle lamiere contorte dell'autocorriera sono stati estratti otto feriti, due dei quali versano in gravi condizioni alla clinica «Santa Maria» di S. Sisto. Altri viaggiatori sono rimasti intossicati. Il traffico, bloccato per alcune ore, è stato ripristinato dopo la rimozione dei tre autoveicoli.

Un'altra autocorriera è precipitata in un burrone a Lamia, in Grecia. Un italiano, Umberto Bentivoglio, e altre cinque persone sono decedute.

g. f. p.

Il processo per i fatti di Reggio Imputati solo perchè feriti dai poliziotti

La difesa dei dimostranti continua la sua battaglia — La discussione finirà nella prossima settimana

Dalla nostra redazione

MILANO, 4. Nella sua solenne e faticosa battaglia di difesa, il processo per i fatti di Reggio, le arringhe si succedono ormai ininterrottamente. Bisogna dare atto ai giudici popolari dello sforzo di attenzione con cui quasi tutti seguono questo fiume di parole e di argomenti, prendendo anche appunti. Oggi la parola è toccata al compagno on. Antonio Zoboli e Mario Venanzi, per difendere due feriti dai poliziotti, che sono diventati imputati, secondo una triste caratteristica di questa vicenda giudiziaria.

Zoboli ricorda così che il suo cliente, Roberto Maroni, venne ferito al fianco da ventisei metri di distanza, in una posizione, quindi, che non poteva essere «aggressiva»; e invoca per lui (e per Angelo Bertani) l'assoluzione con formula piena oppure per aver reagito a un fatto ingiusto dei funzionari. L'avvocato ribadisce che, temi già svolti dai colleghi che hanno preceduto: l'illegalità sostanziale del governo Tambroni nella sua opera di soffocamento delle libertà anche sindacali e nel tentativo di rilancio degli eredi del fascismo e della illegalità repressiva e provocatoria da parte dei funzionari governativi di Reggio.

«Cittadini, quindi — conclude Zoboli — non fecero che reagire. Non ci si venga a parlare di insurrezione o di rivolta contro lo Stato poiché bastò la caduta di Tambroni a riportare tutto alla normalità. Emet-

tere una sentenza, o giudici, che non alimentate la sfiducia nella giustizia: considerate quello che ancora oggi accade in certe zone del nostro Paese, dove una giustizia e purtroppo giustificala sfiducia nella giustizia ha avuto come triste frutto la vendita privata e sanguinosa».

L'orazione di Venanzi è semplice e concisa. «Uno dei miei difesi, il ventenne Grazzi, venne colpito in fronte da un pallottola che avrebbe potuto provocare la morte; l'altro, mugliemi, fu ferito in via Sestini. E' giusto dire, come hanno fatto i poliziotti e gli istruttori che la sola presenza in luoghi battuti dal fuoco e il conseguente fermento costituiscono una prova di responsabilità. Ma entrambi vi hanno dato spiegazioni umanissime; il primo voleva mettere in salvo la sua «600» da rischi non immensi; il secondo intendeva recarsi al cinema perché per lui le manifestazioni politiche erano «barbose». Perché non dovrete credere loro? Assolvetele con formula piena».

Lunedì parleranno l'ultimo patrono dei dimostranti, avvocato Enrico Sbisà, e il secondo difensore della guardia Celant, avv. Michele Lener. Seguiranno il prof. Giacomo Deitani per il commissario Caffari, le repliche e le controrepliche. La sentenza è quindi prevista per la fine della prossima settimana o agli inizi della successiva.

La perizia tossicologica, infatti, fu compiuta in assenza dei consulenti di parte.

Per il momento

Resta a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.

Per il momento

Resto a Milano la «Pietà Rondanini»

La «Pietà Rondanini» che sarà rimpatriata a Roma, per essere esposta nella mostra michelangiolesca, aperta dal febbraio scorso nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stata decisa ora a Milano, in attesa delle decisioni che sul suo eventuale viaggio prenderà il Consiglio superiore delle Belle Arti investito di questo compito dalla Direzione generale del ministero della Pubblica Istruzione.

Il temporaneo trasferimento dell'ultima opera michelangiolesca da Milano a Roma era stato deciso alcune sere fa dal Consiglio comunale di Milano. Ma dopo l'approvazione della relativa delibera, il sovrintendente alle Belle Arti, preoccupato di eventuali danneggiamenti che il gruppo scultoreo avrebbe potuto subire durante il trasporto, ha comunicato le proprie perplessità al ministero, che, secondo i disposti della legge, deve tentare di rigiudicare il caso dal Consiglio superiore delle Belle Arti.